

dalla bella baia di Eusedana i yachts di piacere ed alcuni velieri, non c'è più nulla. Dopo Eusedana, la solitudine incomincia. La catena di montagne che allunga la penisola di porto in porto è ricchissima in minerali, ma "la natura vulcanica della regione aggiunge un aspetto di estrema aridità e di desolazione". (Terry's Mexico, 1910). Lungo le due coste, solo poche riviere discendono dalle montagne. La Bassa California non ha che un uso: "quello di servire da baluardo alla terra ferma messicana; è un paese senza risorse, ad eccezione delle sue officine, peschierie e dei suoi depositi di sale". (Eusebio Reclus: Geographie Universelle).

D'altra parte, è impossibile a coloro che sono nella Bassa California o a coloro che vogliono recarvisi, di penetrare nelle provincie di Sonora, di Chihuahua, di Sinaloa dove la rivolta sembra avere maggiore intensità. Non possono tentare, a meno di essere equipaggiati come dei professionisti — perchè non si viaggia che a cavallo! — di raggiungere la larga riviera del Colorado, che isola, al nord del Golfo di California, la Bassa California dal resto del territorio messicano.

Non è possibile riformarsi lungo tempo in questo "cul-de-sac" che è il nord della Bassa California. Bisogna tornare indietro o farsi schiacciare dai maderisti al momento scelto, il governo americano concedendo loro libero accesso sulla ferrovia che va da El-Paso a Yuma e San Diego. Il generale Viljoen si è incaricato della repressione, ma Madero esita ancora. Agirà secondo le esigenze della politica conciliatrice al Messico o secondo le ingiunzioni di Wall Street. (Il centro dell'aggrottaggio a New York).

L'autorizzazione è accordata a condizione che le truppe non siano armate, e che dei vagoni speciali trasportino le armi!

Quanto a Viljoen che si era acquistata la simpatia di tutti difendendo il pezzetto di terra dei contadini boeri contro gli inglesi 7), è pietà vedere una simile caduta. Della volontà, ma non delle armi. I nostri antenati nelle grandi tormentate prendevano delle falci per armi, bevevano l'acqua delle sorgenti. Nella Bassa California non si trova nulla, solo una terra nuda sotto un cielo torrido.

La popolazione indiana al Messico è il 38 per cento della popolazione globale; il 19 per cento è di razza bianca pura; il 43 per cento appartiene a razze miste. La popolazione fluttuante straniera proveniente da quaranta nazioni differenti non oltrepassa i 100 mila abitanti sopra l'intera popolazione messicana che è di 16 milioni; si trova confinata nelle città del sud, principalmente a Messico. Di 63 parlari in uso al Messico, 50 sono dei dialetti indiani.

In queste condizioni, lo si voglia o no, bisogna fare delle riserve sul movimento "agrario" degli indiani, che non bisogna confondere con quello dei rivoluzionari coscienti. Vado più avanti. Il vero elemento rivoluzionario sarà più tosto impacciato da questo apporto indiano che sembra, a prima vista ingrossare i suoi ranghi. Bisogna dire che non è con queste bande di "cowboys", esperti nell'arte di fare delle razzie, che allungano il nord del Messico, questi Yaquis che sono degli indiani "meticciati" di spaguolo costeggianti delle pianure dell'ovest, questi Navajos e questi Mohavi discendenti della Sierra o dagli altipiani riparati del Sonora, che sorgerà l'idea di progresso umano. Ignorano tutto del mondo moderno e non possono essere i pionieri di una rivoluzione sociale 8). Elia Reclus li chiama dei fanciulloni (Les primitifs).

In merito alla seconda parte dell'articolo, lasciatemi dire che sarebbe altrettanto buono per coloro che vorrebbero cambiare d'ambiente di andare in qualsiasi paese nuovo, senza preferire il Messico dove i salari sono bassissimi...

— Saltiamo qui alcuni periodi ove l'outoie di questo articolo tratta più specialmente del problema migratorio e dimostra chiaramente come l'operaio non abbia nulla, assolutamente nulla da guadagnare dando la preferenza al Messico su altri paesi degli Stati Uniti. Dice per esempio: "Conosco degli operai spagnoli di Barcellona, compromessi nel movimento rivoluzionario catalano del 1901, dei buoni operai fonditori in bronzo o in ferro che sono fuggiti dai bagni capitalisti del Messico per liberarsi da una schiavitù che non vuole neppure modernizzarsi". E conclude:

Il ritorno alla terra! Una regione intera del secco Arizona — dove l'operaio paga così cara l'acqua che beve per lavoro

rare — è appena stata trasformata mediante irrigazione in fertili verzieri, come non se ne trovano in Provenza. Dei compagni ivi residenti ci mostreranno delle pianure di cenere vulcaniche stendentesi a vista d'occhio, ed ove le raccolte sono sovrabbondanti. L'inglese di solito abilmente pratico quando si tratta di colonizzazione agricola cede ad ogni individuo di 18 anni, circa 60 ettari di terra, senza altra formalità, nelle nuove e fertili regioni del British Columbia, che sarà, fra non molto uno dei granuli del mondo (costa marittima del Pacifico). E la California sarà più ricca col suo suolo che con tutte le sue miniere!

Mi riassumo. L'agitazione al Messico, è nel centro del paese. Recarsi nella Bassa California, per un Europeo, è raddoppiare la strada — inutilmente.

Le condizioni economiche al Messico sono tali, in questo momento, che i salari sono bassissimi. Tutti i paesi nuovi offrono gli stessi vantaggi. Inoltre, chiunque non conosce la lingua del paese dove si reca è in uno stato d'inferiorità arrivando. L'eccezione è rara.

E. Rist

(Da LES TEMS NOUVEAUX, settembre 1911)

1) Pubblichiamo desumendolo dai TEMS NOUVEAUX quest'articolo sulla *Situazione al Messico* anche se non concordiamo in ogni parte col nostro modo di vedere; è ricco di informazioni, è lucido, sereno, acuto in molte considerazioni e gioverà ai lettori che del Messico vogliono farsi un'idea meno fantastica di quella che si disegna in certe apologetiche sciochhe ed interessate.

2) Quello che qui è chiamata *La Federazione Rivoluzionaria comunista*, è quella che si chiama, di per se, la *Giunta del Partito Liberale*.

3) È sempre la *Giunta del Partito Liberale* messicano.

4) Quello che dà la pagnotta ad un ex-attendente analfabeta coll'incarico di vituperare quanti non credono alla rivoluzione sociale... messicana.

5) Dev'essere una canaglia anche l'autore che osa giudicare come la CRONACA ha giudicato.

6) Ancora uno che, pur studioso, non distingue. Ed a Monongahela, hanno già distinto, laureato, anatemiato.

7) Ancora una cabala l'entusiasmo dei Boeri che alla famosa guerra chiedevano soltanto di *struttare gli indigeni da soli*, senza dividere il bottino cogli usurai inglesi.

8) Pare che parli chiaro lo studioso autore dell'articolo ai trappoloni di Paterson ed agli infatuati di Monongahela.

DOCUMENTI

IL XX SETTEMBRE

"Non crediamo che i pazienti lettori della *Cronaca* siano molto vogliosi di una nuova "variazione" su quello che rimane pur sempre il solo tema di attualità nella politica interna italiana: il contrasto fra le stambrate dei "patrioti", tralignati in deplorati e deplorabili d'ogni maniera, e il gemito e l'imprecazione sempre più acuta delle innumere turbe che disertano i villaggi del Polesine, o che, come i solfatori di Favara e di Grotte, si impinzano di fichi d'India in attesa delle pagnottine di piombo che il Governo previdente prepara ai loro stomaci per la prossima invernata, sotto il nome di "provvedimenti per la Sicilia". Pure la cronaca della quindi ina non dà quasi altra messe. Il motto del basso impero romano fu "pane e circensi"; il nuovo impero, ancor più basso, dà invece "circensi e galere", ma ai circensi non assistono che i cavalieri, i quali alle galere non vanno. E la musica che accompagna le feste patriottiche è, come di ragione, acciottolo di manette e lungo stridor di catene.

"La festa del tradimento diventò, come doveva, nell'esplicazione, la festa della menzogna.

"Proprio in quei giorni che i patrioti dondolavano le lucide epe per le vie della capitale redenta, la polizia raddoppiava le sue prede più ghiotte.

"Tutto ciò ha remiti di tragedia. Ma è scritto che in Italia la farsa debba vincere sempre la tragedia ed il dramma.

"Esce un libro d'occasione che tutte le gazzette borghesi fanno a gara a imbrodare di lodi. Titolo: *Come siamo entrati in Roma*. Autore: quel cavaliere Ugo Pesci che, da quand'era a Milano al *Corriere della Sera*, è conosciuto per più legittimista dei pubblicisti italiani. L'autore mallea per libro: apologia, si può bene scommettere, di quella politica losca, di viltà gabellate per accortezze, che ci indusse a Roma e ci fece la più spregiata delle nazioni. Or chi è il presentatore del libro? chi nella prima pagina lo raccomanda, come degno di studio, al popolo italiano?

"Quello stesso che, non sono poi molti anni, "oh! l'entrata in Roma — scrive-

"va. — Il governo d'Italia salì per la "via trionfale come fosse la scala santa, "ginocchioni, con la fune al collo, facendo delle braccia croce a destra e a sinistra e gridando mercè: Non posso fare "a meno, non posso fare; mi ci hanno "spinto a calci di dietro!"

"E poco prima, quando non era ancora indetto il concorso nazionale, egli lo aveva pure scritto l'inno del venti settembre! Si intitolava il *Canto dell'Italia che va in Campidoglio*: e ai giovani del nostro tempo quelle strofe accapponavano la pelle. Ora chi più le ricorda?

Zitte, zitte! Che è questo fras'nono
Al lume della luna?
Oche del Campidoglio, zitte! Io sono
L'Italia grande e una.
Vengo di notte, perchè il dottor Lanza
Teme i colpi di sole;
Ei vuol tener la debita osservanza
In certi passi, e vuole
Che non si sbarchi in Roma da signore
Oltre certi cancelli.
Deh! non fate oche mie, tanto rumore,
Che non senta Antonelli.

S'ell'è per Brenno, o paperi, sprecata
È ormai la guardia. Brava
Io fui tanto e sottile, che sono entrata
Quand'egli se n'andava.

"Il poeta non finiva qui. Rammentava le genuflessioni invereconde fatte da questa Taide della storia che fu l'Italia ufficiale: i macchiavellismi, le viltà, le umiliazioni volute. E prevedeva il peggio che venne poi: presagiva il paolottismo rinascendo, le "contate fami". L'orgia dei prostituti della stampa ufficiale: prevedeva il fallimento, che con Sella era in vista soltanto, e con Sonnino è alle porte coi sassi. Ma non prevedeva — il Vate — che l'ironia della storia avrebbe collocato lui a far da giullare alla porta di questo circo di saltimbanchi ubbriachi; proprio lui in persona — il commendatore Giosuè".

Filippo Turati

Queste righe videro per la prima volta la luce sedici anni or sono, nella *Cronaca Sociale* del 10 Ottobre 1895; ma sembrano scritte pur ieri, a questi lumi di feste cinquantenarie, illustrate dalle glorie di Verbicaro e dagli scioperi siderurgici; mentre la polizia — per far piacere ai ladri del trust — "raddoppia le sue prede più ghiotte".

Nulla, in sostanza, è cambiato, salvo l'autore dell'articolo ed i suoi amici, che nell'invocare, si son rimbambiti al punto da ridursi essi pure "a far da giullari alla porta di questo circo di saltimbanchi ubbriachi" ch'è l'Italia ufficiale, a cui hanno fatto adesione.

Ah! se Giosuè Carducci — il Vate — potesse alzar la testa dalla fossa, con qual ghigno rimarcherebbe a sua volta "l'ironia della storia" che ha collocato il suo staffilatore del 1895, con tutto il partito che lo segue, proprio nella stessa posizione che gli veniva rinfacciata colle righe riprodotte qui sopra...

(Da *Pagine Libere*)

S'accomodino pure!

Alcuni "anarchici" di Monongahela, Pa., minacciano di respingere la *Cronaca* se questa non si decide a cambiar rotta, a credere cioè alla Rivoluzione Sociale del Messico. E lo fanno sapere al pubblico ed all'inclita.

Oh bella! Da quando in qua si è usato imporre le proprie idee, i propri convincimenti, i propri atteggiamenti agli altri, in mezzo agli anarchici? In nome di quale autorità deve oggi la *Cronaca* obbedire all'ingiunzione degli "anarchici" di Monongahela? In nome dell'autorità delle maggioranze forse? (r)

No, no! Possiamo capire che un padrone ci dica: "O fai quello che ti comando o ti scaccio!" — ma che un tale sistema si voglia ora trapiantarlo fra gli anarchici non lo comprendiamo né lo tolleremo.

La *Cronaca* è stata attaccata, i suoi redattori sono stati insultati.

Quando non si rispondeva, la tacciavano quasi di viltà. E gli "anarchici" di Monongahela non fiatavano. Ed ora che la *Cronaca* risponde trovano che le sue risposte sono troppo acri? Quanta tenerezza!

Vogliono respingere la *Cronaca*? S'accomodino pure!

Noi intanto c'impegniamo verso l'amministrazione della "*Cronaca*" (giacché si vuole minarle la vita prendendola per la troppo misera cassa) di versare tanti abbonamenti quanti saranno quelli che respingeranno il giornale.

Il Circolo di Studi Sociali.

Barre, Vt. 22 Ott. '911.

1) La maggioranza dei compagni intorno alla quale me messicana ha sancito praticamente la linea di condotta della "*Cronaca*". S'è disinteressata della questione politica, ed ha sposato la causa morale, ha testimoniato non ai LIBERALI, ma ai PERSEGUITATI messicani la sua solidarietà. E l'ha fatto senza chiacchiere e senza tamburinate.

(N. d. R.)

La Politica di Eva

Socrate e Platone corteggiarono anche loro Aspasia, la quale fu una bella creatura spiritosissima di eloquenza e di costumi; dunque sin dall'Attica felice venne alla nostra età la consuetudine del genio che fa la ruota alla bellezza.

Dante cantò di Beatrice: — *ella guardava suso ed io in lei*; — Goethe tradusse questo verso nell'eterno femminile che c'inalza; il Carducci, poverino, ritradusse il medesimo concetto per suo uso politico, inghirlandandone le fronti della prima regina e del secondo re d'Italia.

Dunque il fascino della donna cantato dai poeti e giustificato dai filosofi si continua attraverso i secoli.

Ed eccone il perchè. La donna è la continuazione della vita, perchè è l'oggetto ed anche la vittima dell'amore — che è promessa del Finito perchè appunto è intuizione e desiderio dell'Infinito. Il presente e l'avvenire dell'umanità si riabbracciano nella donna, che genera l'amore e quindi va soggetta a tutte le illusioni, a tutte le lotte per affermarlo.

La Chiesa, attraverso i secoli, si divertì a condannare l'eterno femminile, eppure la Chiesa doveva essere grata alla donna, perchè fu una vergine che dopo una gravidanza paradossale regalò al mondo il Salvatore.

L'uomo adempie nella società una missione di lotta, la donna una missione di pace, di conforto dei pugnanti ed anche dei fuggenti. La donna quindi s'illude sulla propria bellezza e dice *brutta* alla sua rivale, con lo stesso astio con cui l'uomo, che presume molto dalla propria intelligenza, dice *imbecille* ad un avversario.

La donna è una provvidenza, e per questo è destinata a tutti gli attacchi: ella è troppo in alto nella scala umana, chè quando l'uomo vuole abbassarla, deve frequentare il prostribolo, da dove ne esce povero di spirito e porco di carne.

Le donne hanno la più grande missione: quella di fare dei figliuoli sani. L'amore libero non ha nessuna dottrina; ad un quesito analogo, il giornale *Il Libertario* stampava un dì nella "Piccola Posta" questa esauriente ed arguta verità: "L'amore libero è bello in pratica per chi può e sa farlo. In teoria, è meglio... non parlarne mai". La maternità libera è il corollario del libero amore. Disgraziatamente vi è una forma di maternità che si *legalizza* attraverso il matrimonio, il quale prende colore dalle varie esigenze storiche.

Oggi che viviamo in una epoca borghese, il matrimonio non rappresenta quasi mai il coronamento del mutuo sogno d'amore dei coniugi, sibbene una posizione sociale per la moglie, e quindi un motivo di tirannia da parte del marito.

Dato un simile stato di cose, le delusioni del matrimonio sono conseguenti.

Il matrimonio è la forma più evidente della *manutenzione*: un uomo come mantiene un cavallo, mantiene la moglie, e la donna sino a ieri si appagò di una situazione così precaria: *essere mantenuta*, questo l'ideale della femminilità volta al tramonto. Ne consegue la psicologia collettiva, in Italia, che assolve i mariti di qualunque violenza sulle mogli; i bravi giurati sono felici quando possono mandare a piede libero tutti i delinquenti vigliacchi del matrimonio.

Questo disprezzo della donna viene comunemente giustificato dal fatto che tra le donne vi sono le cosiddette adultere: anche i padri della Chiesa, che erano mostri d'ingegno, obbedivano a questa dialettica semplicista.

Data la delusione coniugale, l'adulterio ne è un umile risultato; noi ci guarderemo bene di apoteizzare l'adulterio, ma non si può fare a meno di chiedere perchè l'opinione pubblica che assolve il marito adultero, sia poi così severa con la moglie, se la donna segue l'esempio del marito e se muore ammazzata.

Coloro che apoteizzano l'adulterio sono molto superficiali: — gli *ex peccatori* S. Agostino di Monica ed il vescovo Myriel di Victor Hugo, sapevano bene che l'adulterio è un *dessert* molto delusorio.

Senza apoteizzare, dunque, l'adulterio si resta dubbiosi nel condannarlo nella donna, perchè dobbiamo osservare che l'uomo rompe la consegna coniugale con qualsiasi sguardia, sempre *pagandola*, mentre questo caso estetico-finanziario è assai raro nella moglie, che si dà per amore, obbedendo quel solo iddio, terribile è dolce.

Ed ora, lasciando da banda ogni altra considerazione storica e psicologica, affidiamoci senz'altro al seno palpitante del-

l'argomentazione politica, tentando di esaurirla in poche battute.

La politica di Eva è una delle più visibili *conquiste* della modernità; essa in molti aspetti si confonde nella questione sociale, perchè è l'esponente di difesa di tutto un sesso, come la questione sociale è l'esponente di conquista degli operai.

Essendo oggi la questione femminista a primi passi, era quasi ineluttabile che soggiacesse al fascino di qualche errore e di qualche illusione.

Il femminismo sin oggi ha creduto che significasse progredire nei diritti della donna, raccogliendo il guardaroba idealistico delle lotte maschili.

Questa presa di possesso, da parte della donna, poteva essere giustificato quando i vessilli delle attuali credenze emancipatrici si fossero affermati vittoriosi, ma una volta che le lotte elettorali non recarono che una messe di illusioni e di delusioni, la conquista delle urne da parte della donna è molto discutibile di speranze giustificate.

Le donne-deputati!

Ma è mostruoso soltanto pensarlo! Non dobbiamo incoraggiare la donna nel miraggio di quelle professioni dove l'uomo fino ad oggi si distinse nell'inganno parlamentare e nella ciarla riformista.

Gli uomini hanno compreso il grottesco di simili pretese femminili, e nella primavera decorsa i sarti parigini giocarono una satira con la *jupe-culotte*, accordando alla donna il pareggiamento dei diritti sociali nei... calzoni! L'intuito della questione femminista non è nato ieri.

Goffredo Mameli, nel 1848, cantava così:

Oh già vicino è il secolo
Che farà sacro il cuore.
E quanto dolce è all'anima
Non tornerà in dolore!
Dirà a voi pure, o povere
Schiave dell'uom: — Sorgete!
Chiamate al gran battesimo
Voi pur del tempo siete
Di libertà e d'amor.

Questo "sorgete" dell'Eroe-poeta fu compreso dalle classi dominanti, le quali misurandone il lontano pericolo, seguirono la regina Elena e Margherita e la principessa Letizia, confezionando un femminismo per uso e consumo delle classi dominanti, distraendolo dietro alle Croci rosse, alla "Dante Alighieri" — ed altre iniziative dello sport intellettuale e mondano. E sono appunto le gentildonne dell'aristocrazia che alimentano nella massa femminista le illusioni suffragiste, perchè sino a quando le donne nutriranno quell'ideale, nulla di serio minaccerà le istituzioni borghesi: questo apprezzamento è comune ai governanti. Simile femminismo interpreta il femminismo vero come la chiacchiera di Enrico Ferri rappresenta il vero socialismo!

Le rivendicazioni più vere ed urgenti del femminismo sono queste: il divorzio su larghe basi per purificare l'ambiente domestico; il pareggio delle paghe tra operai e operaie; la massima libertà alle donne di partecipare in qualunque campo all'attività umana.

Nè si dirà che noi esageriamo: per intelletto, oggi la donna è meritevole dei più alti destini, perchè noi osserviamo gli scaldapanche delle università incretinire negli sports e nel garibaldinismo di comizio e di giornale, mentre le donne studiano con la massima serietà d'intenti e di risultati.

Se poi ci preoccupiamo di leggere la Storia, possiamo ammirare che nella Storia del Cristianesimo S. Chiara è degna della predicazione di S. Francesco d'Assisi; nella Storia del patriottismo Giovanna d'Arco fiancheggia Francesco Ferruccio; se apriamo la storia delle scienze, la storia delle lettere, la storia delle rivoluzioni, Antonio Pacinotti ha degna collega Madame Curie, Madame de Staël può fronteggiare Giuseppe Parini, e se Roma ricorda Goffredo Mameli, Parigi ricorda Luisa Michel.

Nessuna accusa seria può levarsi contro l'intellettualità della donna; l'allegro Lombroso che gustò in vita una marmellata quotidiana di fenomeni degenerativi, subì la smentita delle stesse figliuole sue, che almeno scrivono più italianamente del genitore!

Se gli spiriti superficiali, guardando appunto alle superficiali, accusano la donna di fare anche del lutto una moda, coloro che superficiali non sono devono esaltare in Eva la prontezza dell'azione, il sacrificio costante e coraggioso dell'amore e nel dolore, tutte le poesie nell'altruismo e della bontà.

GUIDO LUPI.

1) Da LE PENOMBRE DEL MERCATO di recentissima pubblicazione. Ne diremo distesamente al prossimo numero.

N. d. R.